

# L' I D E A

DI TUTTE LE PERFEZIONI.

Introduzione al Balletto de' Serenissimi Principi  
FRANCESCO, & ANTONIO FARNESI,

*Fatto Rappresentare dal Sereniss. Sig.*

## DUCA DI PARMA

NEL SUO NUOVO TEATRINO,

In occasione de' felicissimi Sponsali del Serenissimo Sig.

## PRINCIPE ODOARDO

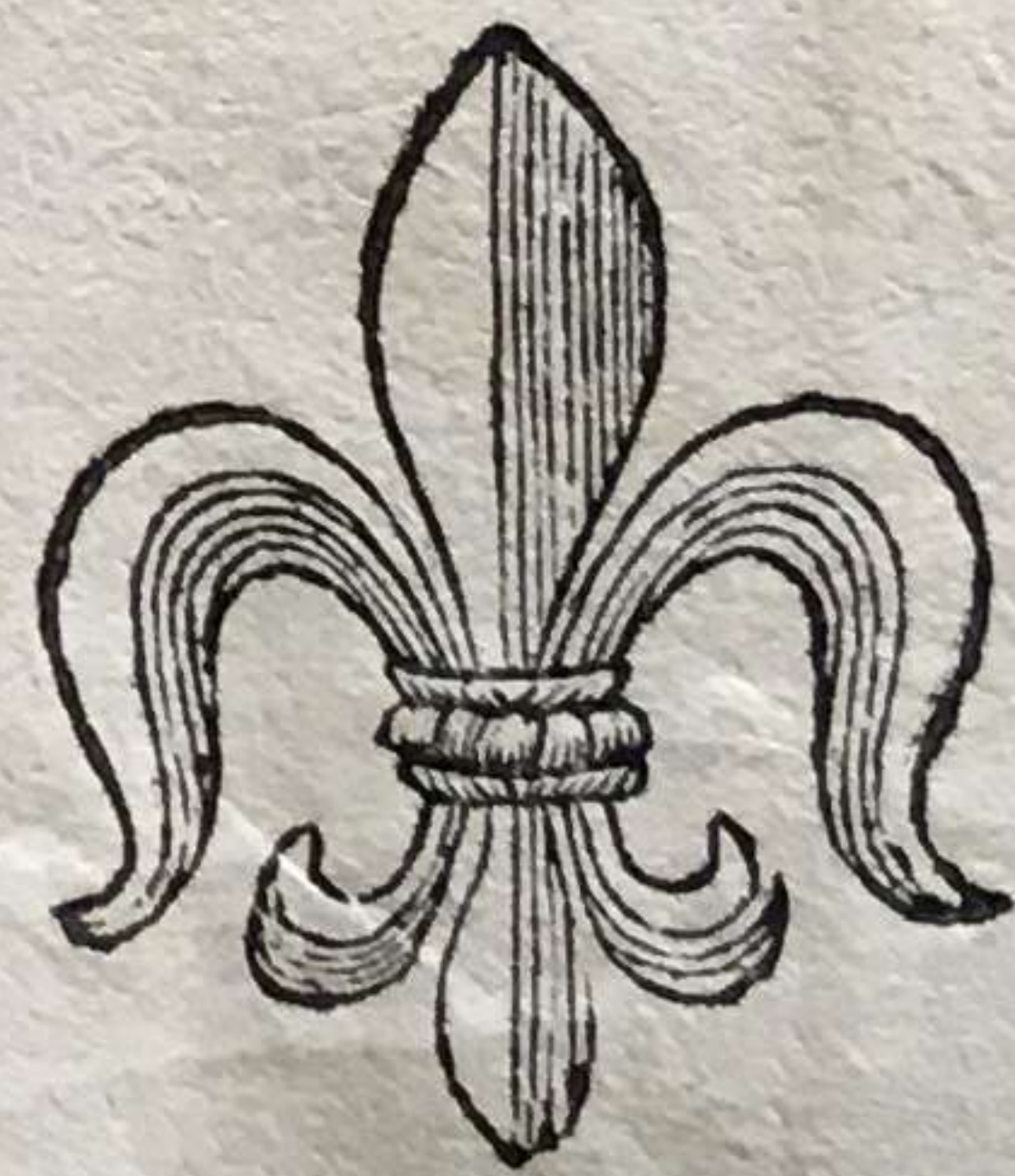
SUO PRIMOGENITO,

Con la Serenissima Signora Principessa

## DOROTEA SOFIA DI NEOBURGO.

Poesia del Dottore Lotto Lotti actual Servitore di S. A. S.  
E

Musica di Giuseppe Tofi.



PIACENZA nella Stampa Ducale del Bazachi. 1690.



*11/10*

*scheda  
Lotti Lotti*

*Ego. Ant. Marcello (Palermo Jan 31) (per stampa...)  
S. ...*



L. I. D. E. V.

IN TUTTE LE PIAZZE  
DELLA CITTÀ DI PARMA  
NEL SUO NUOVO TEATRO  
FRANCESCO COTTARELLI  
E VO PRIMO OBBIETTO  
CON LA SCELTA PIÙ PREZIOSA  
COSTRUTTA SOTTO DI NEBBIONE  
TEATRO DEL DONATO FERRARI E CON LA SCELTA DI S. S.

TEATRO DEL DONATO FERRARI E CON LA SCELTA DI S. S.

D. V. G. A. DI P. A. R. M. A.

TEATRO DEL DONATO FERRARI E CON LA SCELTA DI S. S.

TEATRO DEL DONATO FERRARI E CON LA SCELTA DI S. S.

TEATRO DEL DONATO FERRARI E CON LA SCELTA DI S. S.

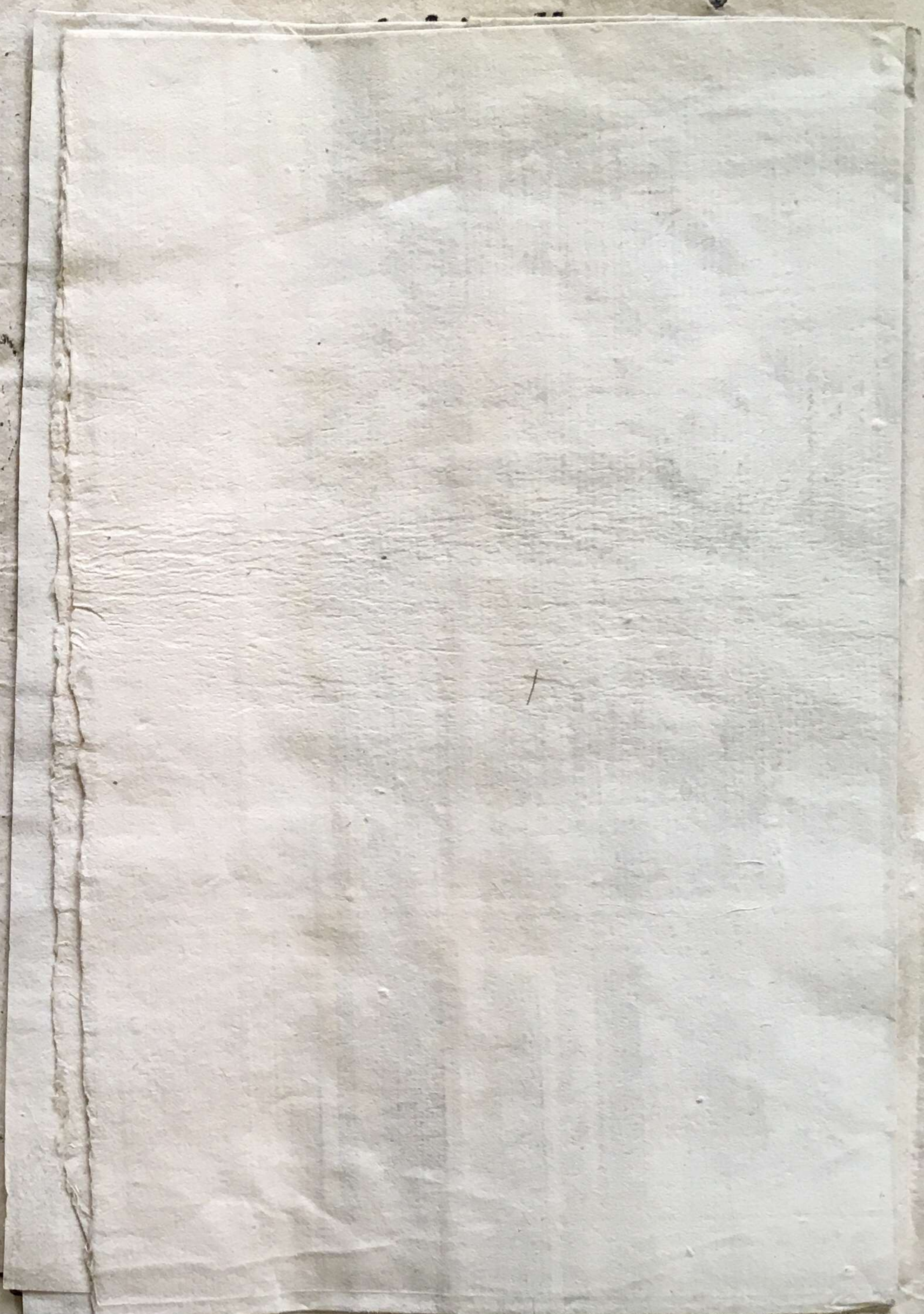
TEATRO DEL DONATO FERRARI E CON LA SCELTA DI S. S.

TEATRO DEL DONATO FERRARI E CON LA SCELTA DI S. S.

TEATRO DEL DONATO FERRARI E CON LA SCELTA DI S. S.



TEATRO DEL DONATO FERRARI E CON LA SCELTA DI S. S.



A 2

Per-





Alessandro Baratta del.

Martial Destois sculp.



Personaggi del Balletto. <sup>3</sup>

Sereniss. Sig. Principe Francesco.

Sereniss. Sig. Principe Antonio.

Sig. Marchese Gaetano Rangoni.

Signori Conuitori del Collegio de' Nobili di S.A.S. cioè.

Sig. Co. Luigi Zenobio.

Sig. Co. Gio. Battista Allegri.

Sig. March. Ascanio Mainoldi  
Fachini.

Sig. D. Antonio Parisani.

Sig. March. Camillo Arigoni.

Sig. Ottavio Grimaldi.

Sig. March. Alessandro Uerugola.

Sig. March. Odoardo Pallavicini.

Sig. Costantino Balbi.



4  
Personaggi dell' Introduzione.

Idea di tutte le Perfezioni. *Signora Clarice Gigli del Serenifs. di Mantoua.*

Cibele. *Signora Barbara Riccioni del sudetto.*

Fortuna. *Signora Anna Maria Torri del sudetto.*

Giunone. *Signora Clarice Beni Venturini del Serenifs. di Parma.*

Venere. *Signora Lucrezia Pontissi del sudetto.*

Mercurio. *Sig. Marco Antonio Origoni del Serenifs. di Modona.*

Gioue. *Sig. Carlo Andrea Clerici del Serenifs. di Parma.*

Marte. *Sig. Giuseppe Scaccia del sudetto.*

Amore. *Sig. Valentino Urbani del Serenifs. di Mantoua.*

---

Inuentore del Ballo ..

*Sig. Giacomo Duridò actual Seruitore di S. A. S.*

Inuentore delle Macchine e Teatrino,

*Sig. Stefano Lolli Seruitore attuale di S. A. S.*

Pittori delle Scene.

*Sig. Ferdinando Galli Bibienna Pittore di S. A. S.*

*Sig. Francesco Galli Bibienna.*

Alber-

L'ardor de l'Alme, il Dio, che mi conforta.

A 3

Amo-





Martial Desbrow sculp.



5

Alberghi di Berecintia, che ruina-  
no, e Stella di Venere in Cielo.

*Venere.*

**A**Rdan gli Astri, e l'Emisfero,  
Or che in latteo sentiero  
Torno al Ciel la sua beltà;  
Nel mio lucido ritorno,  
Quì d'intorno,  
Quel che spargo ardor nouello,  
Dorato flagello  
De l' ombre si fà;  
Ardan gli Astri, &c.

*Seguono le ruine.*

Ma qual fere del Ciel l'aurate Porte  
Alto rimbombo, e qual tremenda possa  
Scuote de l'Etra il pauimento molle?  
Crollano, oh Dei! che miro!  
L'altare moli à Berecintia in seno!  
Oh infelice Reina!  
Quanto mi pesa il riportarmi à mente,  
Oltre il mirar souente,  
Che sul tuo Regio Crine  
Tanta ruina pende;  
Ma de l'aspre vicende  
Quì sù le Nubi accolto  
Forse infauista nouella à me rapporta  
L'ardor de l'Alme, il Dio, che mi conforta.

Alber-

A 3

Amo-



6  
Amore sopra vna Nube, con Benda in mano.

*Amore.* Madre.

*Venere.* M Diletto Figlio.

*Amore.* Bendar mi vuò, che troppo vide il ciglio.

*Venere.* Che vider le tue luci?

*Amore.* Già con leggi discordi il Dio Gradiuo

Corse le sette Zone,

Ed or non anche fazio,

Con diluuiò di stragi in sù la terra,

Corre gonfio qual Nil, che non s' appaga

Di sette alberghi, e le Campagne allaga.

*Venere.* Già poc' anzi tremaro

Da le orribili scosse anche le Sfere.

*Amore.* De le ruine altere

In Flegetonte ancor rimbomba l' Eco,

Ah! che troppo mirai, vuò tornar cieco.

*Si benda gli occhi.*

*Venere.* Ma Tu de la Reina alta Cibeles

Pierà non hai?

*Amore.* Se piango i casi atroci,

Lo dicano l' aure istesse,

Che forse ne portar souente il suono;

Dicanlo i duri sassi,

Onde s' inalza l' oltraggiato albergo,

Che forse inteneriti.

Al

7  
Al lagrimoso oggetto,

Han mostrato al mio duol pietoso affetto.

Piango; ma infin col piangere,

Che far potrò?

Sin che non miro il Ciel

Lo sdegno frangere

D' vn Cor troppo crudel,

Che speranza auer dourò?

Piango; ma in fin &c.

*Venere.* E non v'è modo, o Figlio,

Onde Marte à sua voglia

L' Asta sua non raggiri acerba tanto?

Non ti rammenta forse,

Che sol la forza è quella,

Che consuma le Leggi, e che l' Amore

Sol le mantiene illete? Ah! se tu sei

La colonna de' Regni,

De gl' Imperi la base,

Serbale intatte, e accendi

Il fulmine de' strali,

Onde l' ire fatali,

E i temerarj incendj

A la tua face in sacrificio appendi.

*Amore.* Sappi, o Reina, e Madre,

Che Trofei di quest' Arco

Tratti fra pure fiamme oggi in catena

Due Cori i più sublimi,

I più grandi, magnanimi, ed alteri,

A 4

Che



8  
Che il Germanico suol mai partorisce,  
Che l'Italico sen giamai nudrisce:  
E allor bensì vid' io  
Aquile, Belue, ed Armi  
Rompere à Marte il suono  
De' più feroci Carmi:  
Ma, oh Dei! sol temo de la dubbia sorte,  
Che senz'ordine regge in Terra il freno  
De l'vmane vicende;  
A la virtù dolente  
Dà sinistra mercede,  
E sù l'instabil rota  
Cieca spargendo con la destra i doni,  
Volge à l'empio il sereno, e al giusto i tuoni.

*Venere.* Non paüentare, o Figlio;  
Lascio l'vfato corso,  
Ed oltre il Firmamento,  
A l'eccelfo de' Numi alto consiglio,  
Teco ne la gran luce io mi concentro;  
Quindi fia, che la sorte  
Di Cibeles à le voglie  
Giri il Tempo fedele;  
E fia, che tu n'impetra  
A l'arco, à la faretra  
Forza, onde Marte di guerriero audace  
Spieghi l'Insegne d'amorosa Pace.

*Amore.* Precorrerò la tua gran luce à quelli  
Eterni, immensi lumi;

E se

9  
E se de' nostri voti han cura i Numi,  
Il feroce Campione  
Si spoglierà de l'onte, allora quando  
Da le pennute mie dolci faette  
Vedrà piagarfi il Core;  
Che Marte non hà forza, ou'entra Amore.  
Da questo mio dardo  
Piagato ei cadrà;  
Cangerà  
Con dolce desire  
E l'ire,  
E il furore;  
Che Marte non hà forza, ou'entra Amore.

Lascia la Nube, che si dilegua, e vola al Cielo.

*Venere.* Già de le Sfere armonioso il moto  
Rauuolge il corso, e in forme altere, e noue  
Del gran Giove sul Ciel mi riconduce;  
E la mia vaga Stella in quella luce  
S'adornerà de' più benigni influssi;  
E quì doue Cibeles  
Solo rimira i tronchi  
De le perdute Palme,  
Sorgere vedrà gli Vliui,  
Pompe del Trono suo, fregi de l'Alme.  
Quei raggi soau  
Di dolce ristoro,  
Ch'vn dì vibrerò,  
Saranno le graui

Sacr-



Saette, che d'oro  
Cupido formò.

*Si chiude nella Stella, che  
s'asconde nel Cielo.*

Cibeles nel suo Carro tirato da  
Leoni, ed assistita dalle Dami-  
gelle.

*Cibeles.*

**D**ue fiete, o de' miei vanti  
Aure dolci, aure serene,  
Dunque ogn'or sù queste arene  
Coglierò me le di pianti?  
Con le lagrime al fine  
Son qual disperso Augel, che vede al tronco  
Togliersi i dolci parti,  
Che cinto di dolor pria soffre, e tace,  
Poi mesto si querela, e sola intanto  
Riman la Selua ascoltatrice al pianto;  
Olan le Stelle adunque, odano i Numi  
Le mie giuste querele;  
Sappian, che trita polue  
Il Tempo, la Fortuna, e Marte volue  
Quell'antiche mie Torri,  
Che inalzando le cime  
Oltre le Nubi vn giorno  
Seruir di grado, onde à l'eccelle proue  
Scendesse in Terra innamorato vn Giove.

Me-

Meno ardire, e più consiglio  
Dona, o Giove, à vn Dio crudel;  
Fà le Stelle  
Men rubelle,  
Rendi il Fato  
Più placato,  
Che in periglio è vn Cor fedel;  
Meno ardire, &c.

Mercurio nel suo Carro.

*Merc.*

**O** De la Terra antica Madre, e Diua  
Non più di duolo aspersa à l'Etra in vista:  
Fia, che scolori al Cielo il suo bel manto;  
Già in grembo de' sospir scese il tuo pianto  
Sù per le vie de' Numi,  
Colà per l'aria vasta  
Si fà grandine acerba, ed à momenti  
Cader tu la vedrai  
Sciolta sù l'ire, ed ismorzar lo sdegno,  
Che t'oltraggiò l'albergo, & arse il Regno.  
Lascia di sospirar,  
Ch'ogn'Astro è in tuo fauor;  
Già Venere altera,  
De l'alta sua Sfera  
Per te volge il moto;  
Arride al tuo voto  
L'Arcier feritor;  
Lascia di &c.

Ci-



12  
*Cibele.* Gran Dio nunzio di Pace,  
O quanta nel mio sen gioia rifuegli!  
Dunque l'eccelsa Dea  
De' generosi Cori,  
L'onesta Citerea,  
Madre d'onesti amori,  
Tanto per me s'adopra?

*Merc.* A i voti ardenti  
D'alta Ciprigna il maggior Dio risolse  
Tener consiglio in quell'eterno lume,  
Onde si scielga quell'IDEA PERFETTA,  
Che aggirandosi intorno al tuo bel Nume  
Può farti il sen felice.

*Cibele.* Se fregio tal non mi concede il Fato,  
Non aurà mai ristoro  
Sede Regal, che mira  
Stringersi sopra il paudentoso ferro;  
Entro i tetti de' Regi ornati d'oro,  
Se non v'alberga il Nume,  
Non hà mai luogo il vero;  
Da le Porte reali  
Fugge il giusto, e la Pace, e l'Infernali  
Furie, ministre de l'orribil Marte,  
Allor che il rege hanno eleuato in alto,  
Con replicata guerra,  
Lo fan cader con maggior caso in terra.

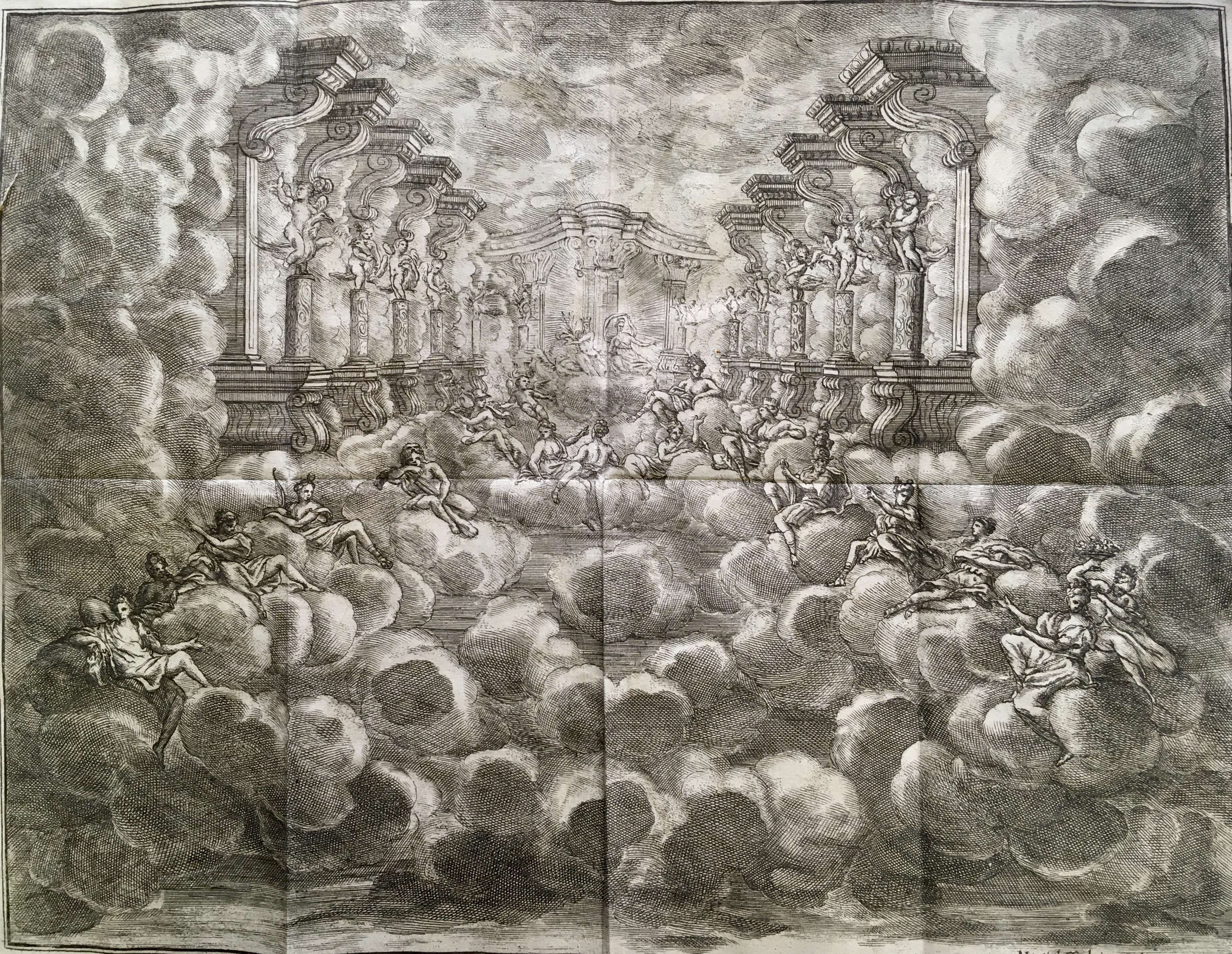
*Merc.* Giove souente in vn momento volge  
La rota di Fortuna;

Sul

*Ga.* **D** E la luce intorno al soglio  
Nubi candide portate  
Le celesti Deità;

Non





*Marial Desbois Sculp.*



Sul mio Carro t'assidi, e meco al Cielo.  
In pieno ampio consiglio  
Scendi, e vedrai te stessa,  
Se la PERFETTA IDEA ti sia concessa  
Inuolta nel celeste eterno velo, (Cielo.  
Grande in Mar, grande in Terra, e grande in

Entra nel Carro con Mercurio.

*Cibele.* D'esser Grande m'auueggio, or che mi scorti  
Diletto Nume à gli Astri,  
E se l'empio Gradiuo ogn'or sù l'ossa  
Erge funeste insegne; à la sua possa  
Spero ottener de la gran luce in seno,  
Con generosi voti il giogo, e il freno.  
(Lungi il duolo, e de la pena.  
à 2. (Qui spezzando la catena,  
Il sentiero omai si fueli,  
Onde vassi à calcar le Sfere, e i Cieli.

Cibele affisa sul Carro di Mercurio,  
và con lo stesso al Cielo.

Cielo aperto, in mezzo à cui si ve-  
de la Reggia di Giove.  
Giove, Giunone, Venere, Amo-  
re, & altre Deità.

*Giove.* **D**E la luce intorno al soglio  
Nubi candide portate  
Le celesti Deità;

Nom

Merc. Giove radente in un momento volge  
La rota di Fortuna;

Sul



14  
Non tardate;  
Che d'umano alto periglio,  
A consiglio  
Mi risueglia la pietà;  
De la luce &c.

*Giunone.* Per qual consiglio, o Giove,  
Al tuo comando altero  
Questi abissi di luce alti, e profondi  
Empiono i Dei del luminoso Impero?

*Giove.* Mi compiacqui da l'Etra  
Mirar de la mia destra  
Sù le create cose i bei lauori,  
E allor di Marte io vidi enapi furori  
De l'opre mie farsi ludibrio, e gioco,  
E sù i Campi à Cibebe  
Sparger ruine, e seminar le morti;  
Poscia de' Cori accesi  
La Dea col Figlio, che d'eccelso foco  
Ogn'or gl'infiamma, e volge  
De l'afflitta Reina  
Da Regio stato in seruitute accolta  
Narrar più rea sventura;  
Quindi mi gioua conuocar li Dei:  
Ma di quanto fà d'vopo,  
Onde si tempri sì fatal rigore,  
Venere il chieda intanto, il chieda Amore.

*Venere.* Gonfio d'vn'aura vana  
Marte colà sì tempestoso appare,

Ch'

15  
Ch'affai men' aspro è il Mare  
Se rumoreggia, e freme:  
Ei si disarmi de gli arnesi indegni,  
Pria che restin souerse  
E le Cittadi, e i Regni.

*Giun.* Marte la Spada vltrice  
Tien per punir le colpe,  
Egli di Giove in Terra  
È vagante Ministro.

*Giove.* E di qual colpa è rea  
La Reina Cibebe?

*Giun.* Oh! se narrar douessi  
Le colpe di costei,  
Questo solo direi:

Fù barbara Madre;  
Che Figli crudeli  
Dal sen partori;  
De l'orride Squadre  
Il perfido orgoglio,  
Fin l'Armi al tuo soglio  
Di mouere ardì;

Fù barbara &c.

*Giove.* Cadde in colpa chi sparfe  
Quel velenoso seme,  
Onde nacquero i Mostri;  
Non già di rado auuien, che parti vlticè  
Tramandi il sen di generosa Donna.

*Giun.* E pur solo da pessime radici

Sor-



Sorge tronco peggior.

*Gioue.* Non più: Tu ancora  
Mi suela il tuo pensier bendato Arciero.

*Amore.* Cieco è il foco de l'ira, e s'erge altero,  
Perche da cieca sorte

Vien stimolato, e acceso:

Volga costei propizie

L'hore à Cibeles, che dal graue giogo

Sciolto, Madre, vedrassi, e girne illeso

Da l'empietà, che il tien legato, e preso.

*Gioue.* Ma qui giunge Cibeles;

E' qui l'Araldo del diuino Impero.

*Giun.* Costei sul Ciel!

*Gioue.* S'odan le sue querele.

## Cibeles, Mercurio.

*Cibeles.* **G**iunsi di Sfera in Sfera  
Al tuo gran soglio, o Nume,  
Sperando aita da la fida scorta,  
Che ad implorar da Te pietà m'insegna;  
Ma spero più di quel, che in Te più regna.

Dolce ardore

Mi serpe nel Core,

Come foriere

Di tua pietà:

Sciogli quel nodo, barbaro, e fiero,

E mi rendi la libertà;

Dolce ardore &c.

*Merc.*

*Merc.* Quanto di più perfetto il Cielo accoglie  
Ristretto in vn'IDEA la più sublime

Si conceda à Cibeles;

Così gli sdegni scelerati, e rei

Non più la terra ingombreranno, e sparsi

Vedrem di Pace i più fecondi semi

Dal piè di Calpe à l'ultimo Trione.

*Gioue.* Fia concesso.

*Venere.* Egli è giusto.

*Amore.* E' di ragione.

*Giun.* Tanto à costei si dona?

Altro non è giamai

Quel che l'adorna luminoso serto,

Che vn nome di splendor vano coperto;

Oh quante volte, oh quante

Vidi forta à le Nubi entro il mio Regno

Sublime Torre di costei, ch'ergea

La temeraria fronte

Fatta gioco de' fulmini superni;

Ed ora i feggi eterni

Cangerà in sede vil di creta immonda

Quel raggio alto, e perfetto,

Che infinito risplende intorno à Gioue;

Ed ogni mente altera informa, e moue?

*Cibeles.* E' ver che Tu sourastì

Al mio Regno, al mio seno, à i Campi vasti;

Ma ne gli oggetti miei qual puro vetro

Riceui il lustro, te ne fregi, e tingi,

B

Onde



Onde s'or godi in Ciel lume perfetto,  
Goder puoi de l'IDEA nel suol l'oggetto.

*Giun.* Sì, ma da paludose ymide glebe  
Taluolta il mio semblante  
S'intorbida, s'attrista.

*Gicue.* Perche ingorda tu beui  
E l'onda pura, e mista,  
Onde t'aggraua là ne' Campi lieui.

*Merc.* Giuno altera egli è ver, che troppo accogli  
Così ingorda i vapor, che refi infetti,  
Con vicende fatali,  
Vibran le morti a' miseri mortali.

*Venere.* Deh! spiega il tuo bel cinto in guisa d'Iri,  
E à la Madre de' Numi il manto adorna;  
Arridi se t'aggrada, e il seno allaccia  
A chi tue leggi abbraccia.

*Amore.* Ti rammenta, o Giunon, che l'aura infondi,  
Allor che spiri in terra  
Nel seno à DOROTEA,  
Ch'è l'istessa del Ciel PERFETTA IDEA;  
Col FARNESE CAMPIONE  
La trassi in regal nodo;  
Lascia, che qui dal Cielo il puro raggio  
Le pioua in seno, e riconosci intanto  
Da l'inclita Cibeles,  
Che l'accolse, e nudrilla il pregio, e il vanto.

*Giun.* Mentre la Parma ne fai gir superba  
Di sì famosa impresa,

Io,

Io, che ver fai più volte  
Di copiose rugiade i dolci nemi  
Soura quel GIGLIO venerando, e lieto,  
De l'eterno voler bacio il decreto.

*Cibeles.* O Generosa Dea.

*Venere.* ( Magnanima Reina.

*Merc.* (

*Amore.* Or con finte lusinghe inclita Madre  
D'assistermi t'aggrada,  
Poiche m'orna il desio vago pensiero  
Grand'argine à l'orgoglio,  
Che il sen di Marte innonda.

*Gioue.* L'opre del Figlio, o Citerea, seconda;

*Venere.* A l'impresè m'inoltro.

*Amore.* Io già stendo le penne; e tu Cibeles,  
Se mi concede sì grand'opra il Cielo,  
Vedrai ne' vasti Campi, e intorno à i riui,  
Sorgere le Palme, e pullular gli Vliui:  
Per vincerti il Regno,

Lo sdegno

Fà guerra;

Ma forza d'Amore

Lo lega,

Lo prende,

Lo stringe,

L'atterra;

Per vincerti &c.

Parte sù le Nubi:

B 2

Cibe-



<sup>20</sup>  
*Cibele.* O quant'io deggio à la mia Stella amica,  
E à le grand'Alme del celeste Coro.

*Merc.* Solo cura è de' Numi  
Erger l'oppresso, & abbassar l'altero.

*Venere.* A la notte la luce, il riso al pianto,  
Saran secondi intanto,  
E lo sperar, che il Cor mi nutre in seno,  
Varca le vie, che danno  
Ad ogni scempio il freno:

Se il dominar nel Mondo  
Non è, ch'altrui seruir,  
Cangia decreto il Fato,  
E in più giocondo stato  
Il tuo piè scorta à gioir;  
Se il dominar &c.

Parte Venere sù le Nubi

*Gioue.* Già son raccolte in oro  
Le lagrime già sparse, & or dan lustro,  
E fregio al tuo bel Nume;  
Vanne al tuo Regno, e de l'etereo lume  
In questo giorno aurai  
La tua sede immortal cinta di rai.

*Cibele.* Lode, à l'immenfa, e sola  
Causa, da cui principio  
Han le mie gioie.

*Giun.* Son sparite le noie,  
Se ti siede sul Core  
Maestoso contento,

*Merc.*

B 3

E Gr a-





1752 del. G. Kneller sculpsit



*Merc.* Più non ti morde il seno aspro tormento.

*Giou.*           ( Non si niega  
*Giun.*   à 2.   ( Ad Alma, che prega  
                  ( Giustissima legge,  
                  ( Sourana pietà;

*Merc.*           ( E viue ogn' or beato,  
*Cib.*   à 4.   ( Chi dà le sue vendette in man del Fato.

Sparisce il Cielo.

### Venere in Mare affisa sù la Conchiglia, e Mostri Marini.

*Venere.*   **R**idete, o Mari, o Cieli,  
                  Che l' ire più crudeli  
                  Qui Marte scioglierà;  
                  Di finti vezzi al gioco,  
                  D' Amore intorno al foco  
                  Inerme ei languirà;  
                  Ridete, o Mari, &c.

Seguitemi fratanto,  
O del salso Teatro,  
Squamose Deitadi, vmidi Numi,  
Ch' entro con voi ne l' onorata Festa,  
Ch' apre qui Amor di sua gran face al lume;  
Ma per le dense Nubi  
Non sò qual veggia fulgorar di Nume?  
A l' ignuda sembianza  
De l' Armi à lo splendore,

B 3

E Gr a-



E' Gradiuo non erro, è il figlio Amore.

*Si ferma con la Conchiglia in vista d' vna Nube,  
che calata a mezz'aria scuopre Amore, e Marte.*

*Marte.* Quando è fosca la notte al mortale,  
Per me ride ogni Stella nel Ciel;  
Onde l' Asta mia cruda, e fatale  
Moue in terra

D'aspra guerra,  
Turbini, foco, tempesta, e gel;  
Quando è fosca &c.

*Amore.* Dunque fra' l' sangue sparso,  
Mentre ogni salma atterri  
Con diluuiò crudele oggi di Pirra  
I Secoli rinoui?  
Di quella vaga IDEA,  
Che galeggia sù l' onda  
Il sembante rimira!  
Riuolgi i lumi tuoi,  
E pugnando con lei, vinci se puoi?

*Marte.* Taci, che vn Cor feroce  
Le lusinghe d' Amor si prende in ira.  
O Cieli! oh Dei!

*Marte rimirà Venere, e dice.*

*Amore.* (Egli però sospira.)

*Marte.* Questa è l' antica mia Diua amorosa.

*Venere.* Odo pur voci d' Amore  
Da quel labbro furibondo,  
Ch' è spauento del Ciel, terror del Mondo.

*Marte.* Riedo, o Bella, al tuo sen, torna la Pace  
A questi del mio Core

De-

Delicati martiri.

*Venere.* (Ei langue, il Ciel' arride a' miei desiri.)

*Marte.* Promettetemi, o labbri vezzosi  
Di donarmi più cara mercè;  
Che se siete sì belli, e amorosi,  
Vi promette il mio Cor la sua fè;  
Promettetemi, &c.

*Venere.* E dourò pur dar fede  
A chi macchina sol frodi, & inganni?

*Marte.* Non son finti gli affanni,  
Credimi, o bella Dea . . . *Amore gli leua l' Asta.*  
Nume, che fai?

*Amore.* Non più, cedi, sei vinto.

*Marte.* Lascia, che di leggiro  
Si rende ad vn Fanciul Nume guerriero.

*Amore.* Ah più tenero, e molle  
Vuò, che il sen nel tuo Cor rendasi in parte,  
Ceda al dardo d' Amor, l' Asta di Marte.

*Amore vola sù la Conchiglia con l' Asta.*

*Marte.* Or dunque fia, che di mia destra . . .

*Venere.* Taci.

*Amore.* Ecco ciò, che promisi;  
Con lusinghe, e ritorte  
Vinto, e schernito il Cor del Dio più forte;  
Gioue pietoso, aita;  
E la forza di Marte oggi tradita.

*Ven.* ( *à* 2. E folle affè se crede

*Am.* ( *à* 2. Trouar pietà il tuo Cor;

B 4

Or



Or vanne, e vinci in guerra,  
 Senz' Armi uccidi, atterra,  
 Non val più il tuo furor;  
 E' folle &c.

Partono sù la Conchiglia.

*Marte.* Di tanto acerbo oltraggio  
 Scopo dunque son' io?  
 Benche à l' esca de' vezzi  
 La perfida lusinga  
 In gran parte distrusse  
 La corrente felice  
 Del mio crescente onore,  
 Il Sol de la mia fama  
 Or vedrassi ancor d' almo splendore:  
 Tu mi tradisti Amor,  
 Ma non hai vinto:  
 Se sù l' arco d' vn bel ciglio  
 Mi tendesti alto periglio  
 Di nouello furor  
 Il Cor v' à tinto;  
 Tu mi tradisti &c.

Deliziosa di Cibele, quale viene ac-  
 compagnata dalle Damigelle.

*Cibele.* **I**N capo à chi regna  
 Corona, che fai?  
 Dai lume, e splendore,

Ma

E in-







Ma cieco furore  
Disperde i tuoi rai;  
In capo &c.

Timor fatto gigante  
Così mi v'è crescendo intorno al Core,  
Ch'ogn'or di doglia, in doglia  
V'è serpendo il pensier; ma doue, oh Dio!  
Corre cieco, e s'affanna,  
Se da l'eccelso Regno  
Portai voti clementi?  
Ma, al fulgorar d'un raggio  
In noi discende, se non erra il guardo,  
O felici Donzelle, il Dio più saggio.

### Mercurio à Volo.

*Merc.* **I**L mesto suon de le tue voci à l'Etra  
Sù l'aure giunse, onde à tornar mi sprona  
Al tuo gran Nume; or come in te si spetra  
Noua doglia, e timor, se il Cielo intuona  
Echo di Pace, che à gioir ti mena?  
Deh! raccogli ogni senso,  
E l'Alma rasserena.

*Cib.* Generoso Campion, gloria del Cielo;  
Sempre in tempesta di pensieri ondeggia  
Colui, che teme, e spera.

*Merc.* Chi da l'Urna celeste i voti hà in dono,  
Non soffre di timor legge feuera.

E' in-



E infania il disperar ;  
 Non è virtù il temer ;  
 Le procelle  
 Più rubelle  
 Dissipate hà il Nume arcier ;  
 E infania &c.

*Cib.* Ma quì Mercurio, offerua  
 Qual maestosa Reggia  
 Appar sù le mie soglie.

*Merc.* (Ella scende opportuna.)

*Cib.* E Amore.

*Merc.* E Citerea.

à 2. { E la Fortuna.

*Apparisce la Reggia della Fortuna, quale  
 è assisa in Trono, con la Ruota a' piedi  
 raggirata dalle Hore, e da un lato siede  
 Amore, dall' altro Venere.*

*Fortuna.* Quella Dea, cui d'incostante  
 Ogn' Alma amante  
 Già il nome diè  
 Oggi à tè ;  
 Per farsi stabile  
 Vezzosa Venere  
 Immoto hà il piè ;  
 Quella Dea, &c.  
 Or sul trono al desio

Spie-

Spiega ciò che s'affide,  
 Ch' à le tue voglie la Fortuna arride.  
*Cibele* à (Deh! porgesse per me voti à quel Numé  
*Merc.* La vaga Citerea.  
*Merc.* Per Te si moue à fauellar la Dea.)  
*Venere.* Tu fai quanto abbattuta  
 Sia da cieco furor l' altera Donna,  
 Che in cura prende de la terra il pondo.  
*Fort.* Ben mi son note le vicende, e quando  
 Al maestoso plaustro  
 Mancò la rota mia, fù sol di Marte  
 Regola il mio furore.

*Amore.* Eh! Marte non hà forza, ou' entra Amore.  
 Già senz' Asta il Dio Gradiuo  
 Tratterà Mirto, ed Vliuo ;  
 Poiche giunta in poter mio,  
 Al cieco oblio  
 Mandar la vuò :  
 Frangeti,  
 Spezzati  
 Fiero strumento,  
 T' accetti l' aura, e ti raccolga il vento.

Rompe l' Asta, e la getta via.

*Cib.* (E per me forse ancora  
 Spezzò l' Asta di Marte il Dio bambino?)

*Merc.* E legge del Destino,  
 Che quì d' intorno à le tue glorie arride.

*Cib.* Oh gioia, che nel seno il duol m'uccide.)

Vene-



*Venere.* Or fà d'vopo à Cibeles,  
 Che à raggirar de la tua rota il pondo  
 Siedano l'Hore più felici, e l'empie  
 Volino altroue entro l'oblio sepolte;  
 Tenta prosperi effetti, opra in momenti  
 Quanto richiedo, or che la terra splende  
 Dal lume sparso di Cupido altero,  
 Che le grand' Alme vnisce  
 In regal nodo in terra.

*Fort.* Già colmo di me stessa  
 Dorme il genio guerriero;  
 Secoli di quiete  
 Godrà l'eccelsa Coppia.

*Cib.* (Sembrami à quelle voci,  
 Ch'alta pietà senta di me Fortuna.)

*Merc.* In Te versa i Tesor, le Grazie aduna.)

*Fort.* E voi Hore maligne  
 Non v'aggirate più;  
 Fuggite,  
 Sparite,  
 Volate sù sù.

*Volano altroue le Hore auuerse.*

*Cib.* (Qual presagio al mio Cor di noue calme?)

*Merc.* Fuggono l'Hore, che auuelenan l'Alme.)

*Ven. Fort. Am.* Or giubili, e rida

*Fort.* L'amica Fortuna,

*Ven.* La Dea del piacere,

*Am.* L'Arcier d'ogni Cor,

à 3. ( Se già vinto, e depresso  
 ( E il Nume crudele.

*Ven.*

*Ven.* Torno ( al Ciel.  
*Fort.* Riedo ( al Ciel.  
*Am.* Volo à Cibeles.

*Ascende al Cielo la Reggia della Fortuna,  
 & Amore vola in terra.*

*Merc.* Qui spiega Amor le piume.

*Cibeles.* Al molle tergo ei quante penne accoglie,  
 Tante prouo nel sen gioie gradite.

*Amore.* Leggiadro Nume, alta Reina vdite:

Morde Gradiuo il freno

De le superbe Imprese,

Volge candidi lustri

La rota di Fortuna,

La bell'IDEA discende

Nel vasto albergo, ed ora

Perche le altere, e memorande proue

Fiano sparfe sul Ciel, ritorno à Giove.

*Volà al Cielo.*

*Merc.* O eccelso autor di gioie!

*Cibeles.* Di Pace inclito lume.

*Merc.* O gran face de i Cor.

*Cibeles.* Propizio Nume.

*Merc.* Sin che del tuo bel seno, o antica Madre,

Entri in ragion la bell'IDEA, m'aggiro

A la tua sede intorno.

*Cibeles.* O me felice!

à 2. ( O fortunato giorno!

*Cibeles.*



<sup>30</sup>  
Cibele.

Mi conduce  
La tua luce  
Pe'l sentiero del gioir;  
Fra le calme  
Vò cogliendo quelle Palme,  
Che son premio del martir;  
Mi conduce &c.

Partono Cibele, e Mercurio per  
vn Viale delizioso.

*Al suono d'una grave Sinfonia scende una  
Macchina ripiena di Eroi Celesti, e di Dei-  
tà, che figurasi la Reggia dell'IDEA delle  
PERFEZIONI.*

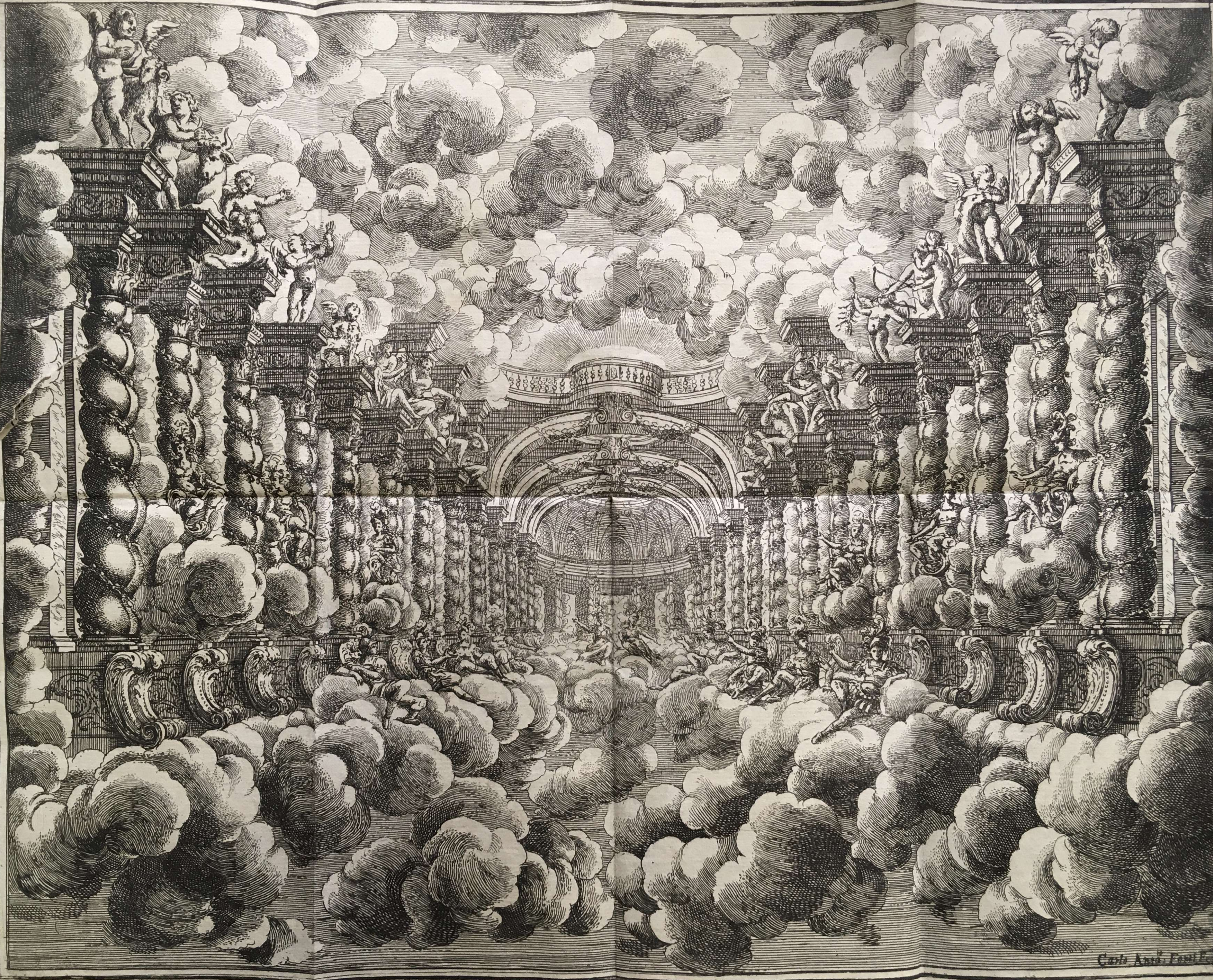
## Idea delle Perfezioni, e Giunone.

*Idea.* **P**Vra, e verace forma  
D'ogni materia scarca,  
Che quanto accoglie l'Vniuerso informa,  
Che mai da gli Elementi  
Tratta non fu, nè da' minuti corpi;  
Ma parto di quel sommo,  
Che in lei riposa, e splende,  
Oggi in terra discende  
La più sublime IDEA:  
Quella son'io, che al suolo

Bra-

For-







Bramo, quel puro, eterna, ed immortale,  
Che mi pasca, e ristori.

*Giun.* Tu pur fra gli alti Gigli  
Del mio latte già spario  
Candidi, puri figli  
Discendi in braccio, e pur di Gloria, e lume  
Ti pascon questi EROI,  
Che fur germogli de l' eccelso stelo.

*Idea.* Misurai già più volte il fiore altero,  
E di PERFEZION tener l' Impero  
Mai sempre il vidi, onde ragion mi vince:  
Basta dunque, che il Trono  
Egli mi formi intanto,  
E se à coranta impresa ei si dispone,  
Saran le foglie sue tante Corone.

Solo de' GIGLI  
Vestasi l' Alba  
Il puro vel;  
S' ornino il Manto  
Del suo bel vanto  
Gli EROI del Ciel;  
Solo de' GIGLI &c.

*Giun.* Sù dunque incliti EROI,  
Voi, che stringete con la destra il FIORE,  
Che de le vostre glorie  
Segnò candidi giorni, alte memorie,  
In terra omai icendete,  
E in regolati giri

Quella ion' io, che al suoro

Bra-

For-



Formando il soglio, che l'IDEA richiede,  
Sia disegno la man, misura il piede..

Nel sentier, che forma il latte  
Mai non erra errante il piè;  
Ma le vie, che sono intatte  
A gli EROI danno mercè;  
Nel sentier, &c.

Siegue il Ballo de' Serenis. PRINCIPI, e de' Signori  
Cavalieri, che rappresentano Dodici EROI Celesti,  
portando ciascheduno di loro vn Giglio in mano sim-  
bolo della PERFEZIONE, e STEMMA della Sere-  
nissima CASA FARNESE.

*Idea.* Sù le candide vostre orme Celesti  
Rimiro i fregi, e scorgo le memorie  
De' PALATINI, e de' FARNESI EROI;  
Quindi à le tante Glorie  
Di così lieto, e memorando giorno  
Mi fermo, e stendo ogni mio raggio in terra,  
Onde ritraggan l'Alme di me stessa  
L'immagine nel Core;  
E de le lor vicende,  
Vedan qual cura in Ciel Giove si prende.  
Raggio d'vn'empia Stella  
Non più auuelena i Cor;  
Non più l'Alme flagella,  
Ma sparge vn dolce ardor;  
Raggio d'vn'empia &c.

F I N E.



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato  
dall'acqua alta  
12/11/2019



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2021  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA